GENOVA, Martedì 27 Febbraio 1849. — N.° 25.

# IL CENSORE

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO POPOLARE

Ogni giorno il Corriere di Toscana è in ritardo, e ritardo straordinario. Eppure le strade sono eccellenti, non c' è neve ai monti, l' acqua non ripiena la Magra, nè il torrente s' è disalveato, e il Corriere genovese giunge sempre all'ora debita sul suo stradale. D' onde adunque la cagione del ritardo?

La cagione è che il Governo di Montanelli non permette che esca dai confini nessuna lettera senz' essere visitata. — Oh curiosa! Se tutta Toscana è repubblicante, se si desidera in Toscana che si repubblicanizzi tutta l'Italia a che quelle riserve? — Io rammento di avere assistito a una seduta della prima Camera in cui si proclamò inviolabile il segreto delle lettere perchè la costituzione di Pio IX e quella di Napoli avean fatto un proprio articolo. Perchè mai adunque ora si contraffà a quella promozione giusta e civile? Siamo forse in guerra colla Toscana? — Lo tentò Gioberti! — Ma si opposero gli altri ministri e il Re, e i diplomatici ne protestarono degnamente. Sebbene in tal caso si sarebbero dovute fermare le lettere genovesi e piemontesi, e non le toscane, le quali rivoluzionando il nostro Stato lo punirebbero del tradimento.

Il *Corrier livornese* da un po' di tempo va dipingendo Genova come sotto la *legge stataria*; e noi ci godiamo la nostra libertà di scrivere, nessuno ci ferma le lettere, nessuno ci obbliga ad abitare dentro la cerchia, o non ci tassa se ne usciamo, nessuna commissione militare ci toglie ai tribunali ordinarii, nè si vessa nessuno sebbene anche gridi contro l'ordine pubblico! Da quello che dicemmo ieri, e oggi ascoltiamo, si vede invece che *legge stataria* non si ebbe coraggio di proclamare in Toscana, ma vi si pose di fatto. D'onde questa differenza? La viene da sè chiara chiara; il Governo Toscano fa credere di avere pochi avversarii e ne ha moltissimi, e lo dicon netto i fogli stessi fiorentini testè venuti; il Governo Piemontese ha pochi dissenzienti e non tutti tra loro d'accordo. Il Governo Piemontese ha lo Stato fermo, compatto e pieno di forza e d' ardore; il Toscano vede il proprio vacillante, diviso, debole e sfiatato. — Dove adunque si sta meglio? Ma quel che tocca a Toscana è quello a che saremo noi se avessimo dato ascolto a chi ci romoreggiava e premeva quello che nelle condizioni nostre non era accettabile.

Certo che se la Toscana poteva unirsi a Roma era meglio per essa; ma come sta che non si parla altro di questo? Come sta che l' Assemblea romana ha aggiornato a *giorno indefinito* l' affare della *Costituente italiana* che si era portato all' *ordine del giorno*, e l' ha aggiornato colla semplice espressione di DESIDERIO di vederla presto effettuata? Se i due popoli sono così compresi della bontà dello scopo e della sicurezza del fine, e quindi della facilità dei mezzi, perchè questo aggiornamento di discussione onde decretarla? Deve essere intravvenuto qualche segreto ostacolo che non s' era previsto. E quale? Dio sa.

Ma intanto un caso assai grave ha mutato le condizioni della Toscana. Il Granduca ha abbandonato il paese, e pare ito a Gaeta. I consigli devono essere stati bene strani o bene tristi. Finchè era in Toscana poteva protestare del suo diritto; gli amici alla costituzione potevano in coscienza essere fedeli al suo principio, sperare che troverebbe il modo da acconciare le cose secondo il desiderio dei più. Ma ora che è uscito, ed ha abbandonato nell' anarchia chi sperava nel suo obbligo e nella sua prudenza, la cosa muta specie e si possono tranquillare molte coscienze.

Questa sua fuga gioverà o nuocerà al partito repubblicano in Toscana? alla domanda grave non è facile la risposta. Una scrittura lunghetta che daremo presto in questo foglio vi mostrerà le differenti *condizioni causali* delle circostanze in cui si sono ora trovate Roma e Firenze; ma quella riguarderà il passato sin quì, e non dirà nulla del futuro, perchè dove tutto non dipende dall' interno è difficile cavar conseguenze ragionevoli. Ciò non di meno l' esposizione di ciò che è d' interno aiuterà a comprendere ciò che potrassi ardire dall' esterno, se mai come si dubita l'esterno vorrà ardir qualche cosa.

Diffatti, perchè il corpo diplomatico ha abbandonato la Toscana e seguitato il Granduca, e non ha abbandonato Roma? Perchè la Francia proibisce al suo rappresentante di aver relazioni col Governo provvisorio, e ne lascia avere diligenti sebbene officiose colla repubblica di Roma? Perchè il Granduca, il quale era rimasto in Toscana, e a quel che se ne sa, non era molestato, si evase? Sapeva pure che un Principe costituzionale non dovea uscir dello Stato; che questo era stata la rovina del Papa! Non sembra che sia partito spinto dalla diplomazia? Sa la diplomazia l' ha spinto non pare a voi che gli abbia promesso di soddisfarlo? — Non dirò che quivi entri l'Austria; molto

meno, che Francia e Inghilterra siano d'accordo coll'Austria, ma se la questione italiana è più questione d'interesse che di simpatia non è da stare senza timore che non vi si mediti cosa alla quale non si possa resistere.

Questo travaglio della Toscana quanto può sopra Roma? Le condizioni di Roma son nette? fossero almeno forti! ma abbiamo veduto che minacciata continuo a Ferrara in sette mesi non potè raccogliere nell'alta Romagna nè tenervi tanta truppa da proteggere quella città da una invasione. Ora ne ha toccata una fierissima, e ne piange, ma come sanarla, come avviarne un'altra?

Se non ci fosse più stato l'austriaco in Lombardia, se ciascun popolo era indipendente e libero, cadendogli fortuna potevane usare; e le arroganze esterne o non si sarebbero mostrate, o si sarebbero respinte. Ma bisognava prima da ciascuno ristorar la finanza e le armi con una lega doganale e militare, o se vuolsi anche con una Dieta; senza che, era inutile provarsi in nulla. Ora come si fa e che si fa? Se siamo minacciati d'invasione o d'intervento straniero in Toscana e in Roma, o in ambedue gli Stati, come da essi raduneremo genti per combattere l'austriaco, il che pare giunto a momenti? Che si fa o come si fa, se anche lo Stato Romano è più in accordo, è in disaccordo grande Toscana? Roma potrà guardare Civitavecchia e il confine napolitano, e tenere i posti più aperti colla guardia nazionale, mandare i corpi volontarii, gli Svizzeri, un po' di linea e di cavalli alla guerra; ma che manderà Toscana se le armi che tiene sono appena sufficienti per la difesa interna, conciossiachè fra tanti avversi il governo pericola?

A che siamo ridotti? Prima era una sola questione, una sola opera; la guerra degl'Italiani contro gli austriaci; ora le opere son due: quella, e le pretese del Granduca e del Papa. Prima le forze erano poche, ma sufficienti; ora non sono cresciute in Toscana, e poco in Roma, ma per le discordie sono insufficienti.

Ma delle due la più importante, la più vitale rimane sempre la prima, la quale anche risoluta acconcierebbe mirabilmente quell'altra. Qui vuolsi amore coraggioso di patria, confidenza nella santità della causa, e nel valsente del sagrifizio. Bisogna cessare ogni questione interna, rimettere ogni cosa alla ventura, meno quest'una di raccogliere tutte le forze prestamente e nettamente da ogni Stato, e assaltare il nemico che ingrossa e inorgoglisce. Quando i Fiorentini furono sfiduciati da ogni uomo perchè ognuno li tradiva si elessero a Rettore Gesù Cristo, e tuttavia si legge sulla porta del palazzo del Pubblico; perchè non potrà ora confidare nella Provvidenza o nella fortuna le sorti sue Toscana; le quali vittoriosa l'Italia le renderà forse ben bene allestite?

Siamo incalzati; gli austriaci in Lombardia non sono di guai solo ai Lombardi o ai Piemontesi; ma a tutta l'Italia. Se più s'indugia bisognerà curvare il collo vilmente, e ciò sarà peggio che morte. Il Piemonte solo, che non fece questioni di ordinamento interno, rimase compatto e ha in pronto una forza che resiste a tutte le seduzioni e le arti di chi cerca scomporla; l'ha pronta alla guerra, e calda, e scalpitante. Vorranno lasciarlo solo? Come aiutarlo? Sorgendo tutti alla sua chiamata costituzionali e repubblicanti, e non pensando ad altro che alla vendetta di tanti strazi, di tante ignominie, di tanti oltraggi che abbiamo patito. Il governo toscano che ha tanti avversi si farà un merito liberando tutti dalla gravezza del ferro che tiene sopra tutti e proclamando che è venuto il dì della prova; alla prova soltanto gli amici della Patria si vedranno.

Cittadini, non ci lasciamo stranare dalle voci sediziose di tradimenti che da penne maligne si spargono stampate. Che fu che scompigliò l'esercito in Lombardia e stremò i popoli tutti se non il gridare continuo di *tradimento*? Il passato ci sia di lezione! nessuno ci tradirà se resteremo uniti e disciplinati; se vorremo davvero essere gloriosi. Se noi ci uniremo e cesseremo di spaventarci e di dividerci a vicenda le estere nazioni si metteranno in rispetto. Se non dovremo che faticare colle armi sul campo, la fatica sarà breve, l'utile immenso, l'onore immortale. Delle opinioni quella acquisterà più fede e più fama che avrà saputo meglio sottoporre sè stessa alla necessità, e i cui professori avranno combattuto valorosi e costanti.

---

( *V. numero di ieri* )

IV. Siamo grati all'illustre Prelato che ci espose le sue osservazioni sulla legge del pubblico insegnamento, se ci apre l'adito di trattare un'importantissima questione, che si agita ai nostri dì in ogni paese ove con ordinamenti si vuole disciplinata la libertà dell'insegnare. Egli scrive:

» Del resto il monopolio universatario è un anacronismo ai
» nostri giorni ed è assolutamente incompatibile colle idee e
» colle emancipazioni politiche, civili, e religiose del dì. La li-
» bertà del culto è proclamata, inevitabile e necessaria divenne
» la libertà d'insegnamento. Il monopolio edificatosi colla legge
» del 4 ottobre è mostruoso. Il Governo ha dei doveri da com-
» piere in tal ramo, ed io non solo li riconosco ma ne desi-
» dero, ne voglio, l'adempimento nella cerchia però del diritto
» che gli compete, e nè anche sarei perchè si attenesse stretta-
» mente al *summum jus* che quasi sempre è *summa injuria*.
» Pochi giorni fa la sapiente assemblea di Francia fra i suoi de-
» creti organici rigettò la legge sull'insegnamento primario e sul-
» l'istruzion pubblica che stabiliva il monopolio universatario. »

Primamente osserveremo che in Francia la libertà intera dell'insegnamento, e non soggetta a legge preventiva, fu riclamata da due partiti di tendenze, e di mire affatto contrarie, cioè dal Clero da un lato, e dai Socialisti, e dai Comunisti dall'altro. Strano accordo di elementi così eterogenei! Ma se erano i partiti nella più diretta opposizione, erano però mossi dagli stessi motivi; gli uni temevano di pregiudicare all'insegnamento religioso, ove fosse per qualsiasi maniera vincolato dall'ordinamento civile di uno stato, che non solo era laico, ma che lasciava libero l'esempio di tutti i culti senza professare nessuna religione; gli altri invece volevano la piena libertà dell'insegnamento per invadere tutte le scuole, e propagare le loro dottrine.

Fra noi non vi sono nè comunisti, nè socialisti, che riclamino la libertà dell' insegnamento; per grazia del cielo il paese non è preso a questa insidia, e speriamo che ne anderà salvo anche per l' avvenire. Non dovrebbero nemmeno ombrarsi i nostri Prelati delle discipline pubblicate sul pubblico insegnamento, sì perchè diferiscono assaissimo dalle francesi lasciando intatte tutte le libertà che sono consentite dall'ordine pubblico, sì perchè lo stato professando la *religione cattolica*, e volendo che anche nelle scuole siano insegnate le sole dottrine che convengano colle *cattoliche*, cessa ogni ragione di timore, ed è cosa non che vana, ridicola, il combattere la legge colle armi che si usarono in Francia quando anzichè consonanza di fatti o di principii, abbiamo una manifesta opposizione. Infatti chi legge il Giornale intitolato l'*Armonia*, ed esamina quant' egli ha pubblicato sulla libertà del pubblico insegnamento, deve straniare per la meraviglia udendolo ripetere con una puerile confidenza le ragioni, che adducevano alle Camere i Prudon, e i Le Roux che parlavano per gli interessi del socialismo, e del comunismo; e quelle altre, che per lo stesso uopo faceva sentire il clero francese per gl' interessi della Chiesa, la quale non voleva patire una sì stretta dipendenza da uno stato che protestava di non *professare* alcuna religione.

Ci duole che il dotto Prelato, il quale ci comunicò i suoi pensieri professi sul pubblico insegnamento le dottrine patrocinate dal giornale l'*Armonia*, e preso a quelle reti accusi il Governo di avere della nobilissima arte dell' insegnare creato un monopolio a favore dell' Università; e giacchè egli brama di conoscere per sua norma quello che noi ne pensiamo comincieremo dal rivelargli un nostro sospetto. Si osservi primamente che i più acerbi impugnatori della legge, i più caldi partigiani della libertà dell' insegnamento ( e ne sia prova l'*Armonia* ) sono quelli stessi che erano i patrocinatori del dispotismo, e che tuttora sono i lodatori dei beati tempi tramontati, e specialmente dei padri rugiadosi. Codesta contraddizione ci ha fatto nascere nell'animo questo sospetto. Una volta codesti che ora sono pazzamente innamorati della libertà dell' insegnamento, disponendo a loro voglia dei governi assoluti avevano non solo la libertà di governarsi a loro capriccio nell' insegnamento, ma anche tanta autorità di perseguitare, e perdere chi non era di loro riverente. Sono fatti, che tutti sanno. Quindi fra tanti monopolii di onori, d' impieghi, e di prebende ec., facevano anche quello del pubblico insegnamento. Vedendo che di presente è tolto a' suoi un sì grasso mercato, e di giunta imposte leggi a quelli che non ne avevano mai voluto patire, strillano orrendamente; e poichè sanno che il dire nuda la verità sarebbe confessare un grosso peccato e sperare che ritornino quei dì felici, una vera follìa, prudentemente pensano che se non possano riguadagnare l' antica autorità per comandare, debbano almeno usare ogni opera per togliersi all' obbligo di obbedire. Per questo gridano al monopolio e riclamano per sè quella stessa libertà, che hanno astiata, quasicchè avessimo conquistata la libertà per loro utile e beneficio. Queste grida di chi dapprima combattette la libertà della stampa, della parola, e del pensiero, sono grida insensate, e ruinose; per pietà, Monsignore, voi che siete sì savio, sì sincero, non unite la vostra voce a quelle grida riprovate.

Essi gridano *monopolio*, frase venute da Francia, frase obbligata, come certi accordi nella musica, che si ripete ogni volta che si volge la questione alle leggi sul pubblico insegnamento, frase ed accusa che vuol sempre farsi, e che si fa anche quando i principii, gli ordinamenti, e gli effetti della legge, sono contrarii ai principii, agli ordinamenti, ed agli effetti che l' hanno provocata. Così è nel caso nostro. Il nodo però si scioglie colla sola spiegazione dei termini. Si chiama da costoro *monopolio* un ordinamento di studii stabilito dalla legge, che non è profitto di una casta, di un ceto, o di una consorteria con esclusione degli altri aventi un eguale diritto, ma che solo prescrive le norme per garantire la società sulla capacità degli insegnanti, che coordina fra loro gli studii, e che veglia sull' insegnamento, e sulle persone che lo dànno. Se codesto è un monopolio, ne consegue che ogni legge, che costringe fra certi limiti la libertà dell' operare darà origine ad un turpe mercato, ad un monopolio, e presto vedremo che il dare facoltà a certuni soltanto e non a tutti, di professare legge o medicina sia tale bruttura da condannarsi, come il monopolio dei mercadanti.

Ma per entrare più direttamente nell' argomento raccogliano in brevi capi tutto il testo della legge. Si riducono a due. Ordinamento delle cose da insegnarsi; disciplina per le persone, che le debbono insegnare. È cosa ridicola il dire, che vogliasi fare un monopolio del pubblico insegnamento, dove dalla legge è consacrata la libertà della parola, della stampa, e della associazione. Chi volesse fare un cotale monopolio sarebbe da assomigliarsi a chi pretendesse che tutto il commercio dello Stato si facesse nelle acque di una povera riviera.

La legge non prescrive un certo ordine di idee, ma un certo ordine di studii, nè ad alcuno sarà disdetto il lodare piuttosto Virgilio, che Omero, seguire piuttosto Aristotile, che Platone, la scuola Scozzese, o Italiana, e così via discorrendo, giacchè il ministero non s' impaccia di simili facende. Non si sgomenti alcuno, nè stia trepidante, o timoroso, che sia offesa la libertà del pensiero, e dell' insegnamento; difetti da riprendersi cadranno dagli eccessi, e dalle licenze, non dai vincoli, nè dalle restrizioni; dov' è libertà di pensiero, di parola e di stampa, è cosa strana gridare al monopolio delle dottrine.

Ma quello che più irrita coloro che gridano al monopolio, è la disciplina stabilita riguardo alle persone, che assumono gli ufficii di istitutori. Codeste leggi sono dirette a determinare le qualità, e le condizioni necessarie in chi vuole assumere l' ufficio di maestro, e i modi per riconoscerne la capacità. Se una legge che vieta agl' indegni, ed agl' incapaci, l' insegnare, costituisce del pubblico insegnamento un monopolio a favore dei maestri, e delle Università, converrebbe per togliere questa mostruosa ingiustizia aprire la porta agl' indegni, ed agl' ignoranti; così la società avrebbe buon grado a que' zelanti che col pubblicare il colpevole monopolio ebbero rivelata la trama ordita contro gli insipienti, e l' avrebbero rotta. Perchè tanto gridare contro queste provvide leggi, perchè volere la libertà del pubblico insegnamento, quando poi si deplora, e si condanna la libertà della stampa, e si firmano proteste perchè sia soggetta alla censura?

Io vorrei poi sapere perchè il giornale l' *Armonia* venga tanto amaramente censurando, e deridendo il Ministero che volge le sue cure fino all' *abbicì*, fino alle *scuole delle fanciulle?* Queste scuole sono degne di riverenza, o di culto quanto quelle dell' Università; anzi più degne perocchè è in esse che si coltivano le piante nei loro più pronti pericoli, e si guardano dai mali influssi onde poi crescerle robuste e forti, e sane e rigogliose e utili. Il vegliarle, e dirigerle è cura sapientissima, e civile, avendo i Professori delle Università vigilante giudice il Pubblico; le umili scuole degli elementi abbandonate a sè stesse non prospererebbero, nè gioverebbero, ove per legge non fossero nè ordinate, nè dirette. I paesi più colti dove la pubblica istruzione è tanto florida quanto estesa ci rendono testimonianza dei beneficii che ne sono venuti alla società dalle leggi sul pubblico insegnamento. Meno di ogni altro poi dovrebbe parlare di monopolio l' autore che scrisse nell' *Armonia*, poichè nell' atto che vorrebbe togliere ai Governi le prerogative che hanno d' ordinare con provvide leggi le scuole, le vorrebbe poi dare a quelli che non l' hanno.

Nè alcuno si faccia forte col dire che colla legge 4 ottobre è tolta la facoltà d' insegnare ai soli insipienti, ma anche ai sapienti, che sentono ritrosìa al sottoporsi ad un esame. Non sarebbe prudenza il concedere libera facoltà d' insegnare alla turba infinita degli sciocchi per non toglierla a qualche savio che fosse timido, e peritoso: nè questa eccezione potrebbe distruggere il diritto dello *Stato* di sapere se quelli che insegnano, sappiano insegnare; il quale *Stato* alla scelta degl' insegnanti è oltre al *concorso* l' altro mezzo della notorietà della sapienza dell' individuo provata con opere relative e con relativi precedenti ser-

vigi. L'esperienza ha mostrato, che quando era data a tutti libera facoltà dell'insegnare vi erano, ed anche in gran numero, tali istitutori, che sottoposti ad esame anche indulgente furono trovati del tutto inetti, anzi vergogna e vitupero dell'istruzione.

Gli amanti dell'antico, devono approvare le leggi sul pubblico insegnamento, giacchè tutti i Governi le hanno volute, e codesta è vecchia consuetudine; i riverenti ai sacri canoni, non debbono ignorare che essi le hanno consacrate; chi desidera leggi per tutti e libertà per sè, sappia che il tempo dei privilegii è passato.

L'argomento darebbe a dir altro, e forse presto diremo. Questo importava sollecito, e questo dicemmo, grati al Prelato che ce n'ebbe provocati.

---

Il Ministro degli affari Esteri di Roma ha proposto ora all'assemblea di sopprimere la Censura preventiva ai libri e alle stampe che giungano in Dogana, considerandola violazione della Libertà della stampa.

Rammento ai nostri lettori che il *Censore* fece un tale progetto nel suo n.° 4 del 1 febbraio e ne sviluppò le ragioni nel successivo n.° 13 del 13. Amico del Ministro d'Istruzione pubblica di colà mandogli questo foglio; onde posso lusingarmi che non sia mandato in vano. Ma lo mandò anche ai nostri Ministri: era pure onorevole che in cosa di tanta importanza il Piemonte avesse la preminenza. Se non altro abbiamo questo: che la prima istanza, colle piene ragioni, è uscita per le stampe genovesi.

Ora io domando perchè secondo una legge fatta dal Parlamento, sancito dall'autorità regia non si tolga la dogana di confine fra il Piemonte e il Piacentino, onde le merci che vengono di là sono cacciate nelle dogane genovesi e piemontesi dove stanno i dì e i mesi con grave danno del commercio e della intelligenza. Si dice le vicende della guerra non hanno permesso che la si tolga. Ma la legge fu appunto fatta nel tempo della guerra, nè il Parlamento, nè l'autorità regia vi aggiunse che si levasse a guerra finita. Il Piacentino è attaccato al Piemonte; è governato dalle autorità piemontesi, le quali riscuotono i contributi come in tutti i loro luoghi. Perchè, se i Piacentini son Piemontesi e ne sentono e portano i pesi devono essere privati degli utili? Perchè tante seccature a ciò che viene dal Piacentino? e libertà a ciò che viene d'altro luogo? Questa ingiustizia è tanto più grave appunto perchè siamo travagliati dalla guerra. Piacenza patisce per amor de' Piemontesi la sferza del Thurn, oh perchè dev' essere si mal curata dal Governo piemontese che ha l' obbligo di favorirla? — Non la può difendere? Non la tratti diversa dalle altre città.

Libri venuti di Piacenza e usati stettero qui in dogana un mese prima di poterli avere. Bisognò scrivere a Torino e riscrivere per grazia. Finalmente si ebbero senza tassa ma con noie molte, e spese di facchini. Ora un altro pacco di libri parte vecchi e parte fabbricati colà giace da lungo tempo e bisogna scrivere e riscrivere per altra grazia, mentre da tutto lo stato di terraferma nessun libro ha queste persecuzioni.

Ma in quei libri sono volumi stampati a Milano volumi stampati in Aiaccio. Primamente, se si trovavano in Piacenza avevano già pagata la tassa doganale e non la devono pagare due volte; poi un libro non forse tutto tagliato dovrà per ciò essere preso per nuovo? Qual è quel galantuomo che tra i suoi libri non ne serbi alcun che in parte intonso? per es. un vocabolario! E se Piacenza avesse qualche tipografo pauroso degli austriaci, e perciò stampando qualche cosa che dubitasse che a loro potesse dispiacere e ponesse una falsa data per ciò dovrebbe essere colpito da tassa doganale da quel medesimo governo che non gli seppe mantenere la libertà?

Quello che al più la Dogana deve sapere è se i libri partano dallo Stato. Piacenza è dello Stato; io ho diritto di avere i miei libri fatti venir di colà, e averli senza spesa, ora e sempre.

Piacenza non si è distolta da Parma e data al Piemonte per essere più martellata di quello che era, i Piacentini in Piemonte sono essi figliastri? Ciò domando ai Ministri del Commercio, dell'Istruzione e della Finanza.

# NOTIZIE

PARIGI. — La seduta dell'assemblea del 20 febbraio udì le interpellanze di Ledru-Rollin al Ministero per gli affari d'Italia. Propugnò perchè la Francia rispettasse nei popoli la libertà, e il diritto di costituirsi, se abbandonato dai loro principi. Il Ministro degli Esteri sta fermo in difendere la Repubblica francese, quanto alle altre che nuovamente sorgono vuol sapere di che si tratta. Dal passato professare di Francia che Rollin gli citava mostrò di accorgersi poco; egli confonde i poteri spirituali e i temporali e trova chi lo sostiene. Il Ministro disse che determinazioni non prenderà senza consultar l'assemblea, ma parve tutto per l'intervento.

V' ha chi dice passato lo stretto di Gibilterra da cinque navi grosse inglesi da guerra, che si dirigono verso Italia.

Questo muterebbe la lezione avuta ieri che l'Inghilterra colla Francia favorissero Italia contro l'Austria.

In ogni modo la grandezza d'Italia debb'essere un grave affare per ambe le nazioni.

VIENNA. — Si emettono 15 milioni di assegnati alla cassa. Il governo ha confidenza nell'avvenire, e aiutato dalla Russia sembra sfidare Ungheria e Italia. Se l'Austria vince che farà la Germania? — Gli Austro-Russi devono avere molt'arroganza; ma se la Germania vuole sussistere non può vedere con indifferenza questa lega.

I deputati a Francoforte sono 558 di cui l'Austria ha 110, la Prussia 193, la Baviera 68, il Wurtemberg 26, Annover 24, la Sassonia 21, ec. ec. La Prussia ha la preponderanza, ma nessuna potenza tedesca vorrà romperla apertamente coll'Austria. Del resto il gabinetto austriaco non s'accorda coll'assemblea di Francoforte. Se l'Inghilterra vorrà dominare il commercio d'Oriente dovrà a ogni modo favorire l'Italia.

KREMSIER. — L'esercito d'Italia invitato a mandare deputati alla Dieta fu impedito da Radetzky; il quale scrisse che aveva in sospetto la fedeltà di questo Parlamento.

MILANO. — Radetzky fa una leva di molte migliaia d'uomini. Chi dice di 18 mila, chi di 30 mila. Vecchio di 83 anni è instancabile. Dispera di salvar l'Italia al suo imperatore, ma fa ogni sforzo per rovinarla.

ROMA. — La Banca è autorizzata ad emettere gli scudi 1,300,000 in biglietti. Per 900000 da consegnarsi al tesoro senza frutto; pel resto al 6 per cento a sostegno del commercio di Roma, Ancona, Bologna.

TORINO. — Il Senatore Colli ha il portafoglio degli esteri. È noto che mortogli un figlio alla guerra dell'indipendenza mandò a sostituirgli al campo altro figliuolo.

La Camera ha qualche deputato che crede al bisogno di rimettere il Papa nel potere temporale. Ma questo non impedirà che le libertà romane si sviluppino. Tutta la Camera è pel rispetto del diritto de' popoli; il Ministero non è diverso nè d'opinione, nè di volontà. I tempi si abbuiano, vedremo se tutti saremo a misura dei tempi.

GENOVA. — Il dì 23 il *Bellerofonte* era a Livorno. Vi giunge il Vapore *Porco-spino*, parla col Vascello, e ambedue prendono la via di ponente. Ora ecco il *Bellerofonte* a Genova.

---

## AVVISO.

Il Consiglio dell'Università, conosciuta appena per avviso privato la nomina di Giovanni Forti a preside degli studi, deliberò unanime che in quel magnifico palazzo fosse allestito un alloggio conveniente al venerando emigrato; e n'ebbe parole onorate dal ministro della pubblica istruzione. Sappiamo inoltre che la generosa gioventù dell'Università si predisponde a ricevere con giubilo questo nuovo suo Preside, cui l'Italia saluta come il poeta filosofo dei nostri giorni. Fortunato quel popolo, benedetta quella terra che tiene in somma onoranza le peregrine virtù dell'ultimo scolare di Giuseppe Parini.

---



Prof. LUCIANO SCARABELLI *Direttore risponsabile.*

GENOVA. — Tip. Arcivescovile di L. CARNIGLIA.